

IMMAGINI E SCHEDE OPERE IN MOSTRA

Schede di: Marina Gargiulo, Roberta Gnagnetti, Simone Melis,
Nicolò Navarrini, Giulia Valcamonica



1.
Filippo de Pisis (Ferrara 1896 - Milano 1956)
Studio del pittore, 1946
olio su cartone telato
cm 70 x 50
destinazione: Milano,
Pinacoteca di Brera-Palazzo Citterio

Filippo de Pisis, pseudonimo di Filippo Tiberelli compie la formazione letteraria e artistica a Ferrara, Bologna e Roma, ma fondamentale risulta nella sua produzione il lungo soggiorno parigino, dove il suo stile matura in composizioni sciolte, sintetiche, caratterizzate da pennellate a volte frammentate e indefinibili nel tratto, ma cromaticamente incisive e di grande potenza evocativa. Lo *Studio del pittore* appartiene agli anni della maturità, al periodo veneziano, dove fra rapidi e approssimativi tocchi di colore, gli elementi consueti del suo repertorio affollano confusamente una porzione di interno: vasi di fiori, abiti appesi, un cavalletto, un quadro alla parete, una tavolozza, che suggeriscono un omaggio al proprio atelier. L'instabilità di uno spazio non esattamente misurabile e l'incerta percezione degli oggetti più cari corrispondono al turbamento personale dell'autore, alla sua salute ormai compromessa.

M. G.



2.
Renato Guttuso (Bagheria 1911 - Roma 1987)
Gruppo di bagnanti, 1955
olio su tela
cm 45 x 60
destinazione: Parma, Galleria Nazionale
del Complesso Monumentale della Pilotta

Studio preparatorio per la monumentale tela *La spiaggia*, realizzata da Renato Guttuso nel 1955-1956 e conservata alla Galleria Nazionale della Pilotta, inquadra come in uno scatto fotografico uomini e donne in costume da bagno, adagiati sulla sabbia: corpi interamente scuriti, quasi bruciati dal sole estivo, si intrecciano in pose scomposte ma del tutto naturali nell'adattarsi

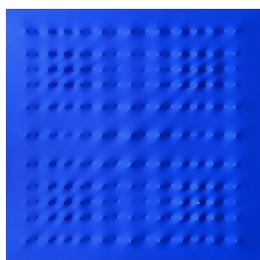
Pinacoteca
di Brera

Palazzo
Citterio

Biblioteca Nazionale
Braidense

all'affollatissima spiaggia; le fisionomie facciali non trattate, da bozzetto, accrescono la costruzione per masse cromatiche contrastanti, in un'immagine che sintetizza un momento di quotidianità del tutto contemporanea. Dopo gli esordi caratterizzati dalla denuncia sociale, che lo rendono protagonista di un peculiare espressionismo antifascista, dai toni tragici e violenti, Guttuso si dedica nel dopoguerra a rappresentazioni di potente realismo, basate su soggetti popolari e quotidiani, di immediata comprensione, trasmessi attraverso uno stile sempre debitore dell'esperienza cubista ma dotato di forte impronta narrativa.

M. G.



3.

Enrico Castellani (Castelmassa 1930 - Celleno 2017)
Superficie blu, 2004
acrilico su tela
cm 120 x 120
destinazione: Milano, Museo del Novecento

Enrico Castellani, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Brera, l'Académie Royale des Beaux Arts di Bruxelles e la facoltà di Architettura presso l'École Nationale Supérieure de la Cambre di Bruxelles, nel 1959 fonda a Milano insieme a Piero Manzoni la rivista *Azimuth* e la galleria omonima, fondamentali veicoli - grazie ai testi pubblicati nella rivista, di cui usciranno solamente due numeri, e alle mostre - della poetica dei due artisti. L'opera d'arte è considerata un oggetto a sé stante, senza alcuna funzione rappresentativa. Castellani inizia subito a lavorare alle sue superfici a rilievo, rendendo concreti i concetti espressi nei testi teorici: le tele monocrome caratterizzate dalle estroflessioni non significano altro che se stesse; sono disposte secondo schemi regolari ma sempre diversi, in una sorta di "ripetizione differente" nell'ambito di una ricerca coerente e pura che accompagna l'artista per tutta la vita.

R. G.

Pinacoteca
di Brera

Palazzo
Citterio

Biblioteca Nazionale
Braidense



4.

Piero Dorazio (Roma 1927 - Perugia 2005)

Direzione arancio, 1962

olio su tela

cm 46 x 38

destinazione: Milano, Museo del Novecento

“I colori parlano da soli, fra di loro, due o tre per volta, o tutti insieme. Se fuori dalla finestra ci sono delle nuvole o c'è il sole, loro se ne infischiano, si trovano bene fra di loro, nei posti che sono stati assegnati. [...] Guardandoli uno per uno e imparando a identificarli, avremo dei nuovi compagni nella nostra vita, i quali, in qualsiasi momento di tristezza, saranno sempre pronti, se li fisseremo, a consolarci, a renderci tranquilli, a darci allegria e speranza” (2002). Artista dal grande impegno teorico, culturale e politico, nel 1947 Piero Dorazio è tra i fondatori del gruppo romano Forma 1; nel 1950 apre la libreria L'Age d'Or, punto di riferimento per l'astrattismo romano e internazionale. Linea, colore, forma, spazio e luce sono per lui gli elementi che rivelano i rapporti tra gli oggetti nel mondo: geometrie, ritmo, movimento, pause. Il suo bellissimo studio, a Todi, è stato luogo di incontro di artisti, intellettuali e ottimo vino.

G. V.

7



5.

Tancredi Parmeggiani (Feltre 1927 - Roma 1964)

Senza titolo, 1953

tecnica mista su masonite

cm 85 x 114

destinazione: Venezia, Galleria Internazionale d'Arte Moderna "Ca' Pesaro"

Tancredi muove i primi passi a Venezia e poi a Roma, con il gruppo L'Age d'Or, punto di riferimento per l'astrattismo italiano che guardava al mondo. Nei primi anni Cinquanta incontra la mecenate Peggy Guggenheim e firma il "Manifesto dello Spazialismo", ideato da Lucio Fontana. Personalità ricca, complessa e tormentata, sintetizza e rielabora l'espressività di van Gogh, del surrealismo, le compenetrazioni futuriste, la bidimensionalità del neoplasticismo di Mondrian e il dripping di Pollock. Il punto è per lui "il più piccolo spazio mentalmente considerato". "Dal punto io parto attra-

Pinacoteca
di Brera

Palazzo
Citterio

Biblioteca Nazionale
Braidense

verso grafie e colori istintivi per la conquista di nuove immagini di natura" (1953). Le opere dei primi anni Cinquanta sviluppano piani trasparenti e dal colore vivo, che giocano sulla profondità: un "paesaggio universale" di spazi fatti di piccole pennellate, come un prato fiorito. È possibile che il dipinto facesse parte del consistente nucleo di opere vendute al gallerista milanese Filippo Schettini nel 1955. Con il pochissimo denaro ricevuto Tancredi si era trasferito a Parigi. Una piccola fotografia di questo lavoro è stata rinvenuta tra le sue carte.

G. V.



6.

Gastone Novelli (Vienna 1925 - Milano 1968)

Animale a molte gambe con molti peli, 1958

collage e tecnica mista su carta

cm 68 x 98

destinazione: Roma, Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea

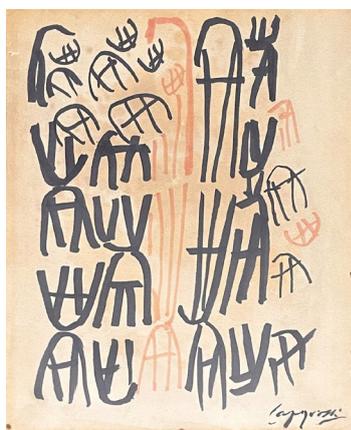
Gastone Novelli si avvicina all'Informale intorno alla metà degli anni Cinquanta. Verso la fine del decennio lo supera proponendo opere sperimentali in chiave di segno e scrittura. "Dipingere è scrivere con un alfabeto ancora da inventare", diceva Novelli. La pittura diventa il luogo di una ricerca linguistica vicina al Gruppo 63, neoavanguardia italiana che immaginava una nuova letteratura provocatoria e più vicina alla realtà sociale del dopoguerra. Lettere libere o incasellate, parole e frasi, ideogrammi, iniziano a popolare le sue tele: un mondo narrato attraverso frammenti, segno significanti dei quali non viene data la chiave di lettura perché non c'è. Il colore bianco, che caratterizza anche l'opera esposta, si fa protagonista: conferisce leggerezza e rimanda anche all'idea che quando si inizia a scrivere qualcosa di nuovo e inedito, lo si fa sul foglio bianco.

R. G., G. V.

● Pinacoteca
di Brera

● Palazzo
Citterio

● Biblioteca Nazionale
Braidense



7.

Giuseppe Capogrossi (Roma 1900 - 1972)

Senza titolo, 1961

pennarello su carta intelata

cm 35 x 27

destinazione: Roma, Galleria nazionale
d'arte moderna e contemporanea

Nell'ambito dell'arte informale europea (*art autre*, per usare l'espressione di Michel Tapié), caratterizzata da libertà creativa e da forme espressive materiche, gestuali e segniche, Capogrossi si impone

come protagonista: cifra distintiva è il suo inconfondibile segno, ripetuto innumerevoli volte in molteplici e sempre diverse composizioni, dimensioni e colorazioni. Nell'intento di ritornare all'origine del tutto, al fine di ri-fondare un mondo che si era autodistrutto con la guerra – in linea con la poetica del Gruppo Origine di cui fece parte, assieme ad Alberto Burri, Ettore Colla e Mario Ballocco – Capogrossi trova questo segno, che assume valore ancestrale e germinativo, una sorta di lemma primario capace, nelle sue infinite composizioni, di generare un nuovo linguaggio universale.

9

R. G.



8.

Mark Tobey (Centerville 1890 - Basilea 1976)

Wheeling space, 1958

tecnica mista e tempera su carta

cm 22 x 28

destinazione: Roma, Galleria nazionale
d'arte moderna e contemporanea

Questa trama astratta è un'opera matura di Tobey, artista americano che ha saputo creare un linguaggio visuale davvero unico, ambendo a rappresentare l'intima spiritualità umana in arte. L'intreccio di linee curve rosse e nere che adornano il dipinto – tracciato senza ricorrere a forme note o a simboli familiari – è sovrastato da segni finissimi bianchi, che si incrociano come reti trasparenti su un fondo dai colori sobri. Questa luce filante, denominata dalla critica "scrittura bianca", simboleggia i moti dell'animo umano ed è da considerare come l'elemento unificatore dell'opera d'arte.

N. N.



9.

Toti Scialoja (Roma 1914 - 1998)

Bianco, verde, rosso, 1963

tecnica mista e collage su masonite
cm 40,5 x 66,5

destinazione: Roma, Galleria nazionale
d'arte moderna e contemporanea

Artista poliedrico, pittore, poeta, scenografo e costumista, Scialoja esordisce con un espressionismo legato alla Scuola romana, ma dagli anni Cinquanta si dedica assiduamente all'astrattismo. Durante il soggiorno a New York nel 1960, l'artista tratta in grande formato le sue cosiddette 'impronte', quelle successioni di macchie di colore – bianco, nero o grigio – timbrate in ripetizioni di elementi informali, scabre e dure manifestazioni di un linguaggio rigorosissimo e asettico.

Trasferitosi a Parigi l'anno successivo e ridotto il formato, Scialoja riprende quelle serie reiterate di figurazioni aniconiche, ma le intercala con inserti di garze, pizzi, tele e passamanerie, recuperate nei mercatini delle pulci della città; quei collage polimaterici donano nuova vita ai suoi timbri, perché dalla giustapposizione di materia vissuta e colore, dal dialogo di due mezzi diversi, quelle stampe ne risultano più isolate e accentuate nella loro qualità ritmica, dotate di nuova energia.

M. G.

10



10.

Mario Merz (Milano 1925 - 2003)

Objet cache-toi, 1970

tecnica mista su carta
cm 47,5 x 66

destinazione: Torino, Galleria Civica
d'Arte Moderna e Contemporanea

Dagli anni Sessanta Merz supera la pittura tradizionale, scavalca i confini della tela per accogliere la terza dimensione, ospitando oggetti industriali, materiali organici, sovrapposizioni di masse di colore fuoriuscente. Da protagonista indiscusso dell'arte povera Merz realizza opere aggettanti, fatte di volumi e segni - concentrici, avvolti, spirali - che esprimono la sensibilità dell'uomo moderno, la sua tensione verso l'infinito.

Il titolo *Objet cache-toi* ("oggetto vattene") appartiene al secondo igloo di Merz, realizzato nel 1968 con blocchi d'argilla (Wolfsburg, Kunstmuseum), e cita un noto slogan dei movimenti parigini del '68, in chiara contestazione

Pinacoteca
di Brera

Palazzo
Citterio

Biblioteca Nazionale
Braidense

al consumismo. Fra 1968 e 1970 Merz realizza quindi una serie di opere su carta, così intitolate, dove mescolando colore - a pastello, matita e acquarello, usati per ribadire costantemente lo slogan - con collage di carte sovrapposte e inserti tridimensionali in argilla, dà forma alle proprie tensioni polemiche, al suo sentire più profondo e autentico.

M. G.



11.

Giulio Turcato (Mantova 1912 - Roma 1995)

Composizione, 1970-1972

olio e tecnica mista su tela

cm 35 x 50

destinazione: Roma, Galleria nazionale
d'arte moderna e contemporanea

Coinvolto attivamente in iniziative e movimenti artistici fioriti nel secondo dopoguerra (Art Club, Forma 1, Fronte Nuovo delle Arti, Gruppo degli Otto, Continuità), Turcato traduce in direzione prevalentemente astratta e informale, le proprie istanze in gran parte politico-sociali. Affascinato negli anni Cinquanta ad astronomia e viaggi spaziali, l'artista sperimenta nuove tecniche e materiali, quali colle, sabbie, polveri fluorescenti, alla ricerca di diversi valori luministici e cromatici nelle superfici pittoriche.

Nel 1966 espone alla XXXIII Biennale di Venezia una serie di dipinti intitolati *Superfici lunari* realizzati su supporti in gommapiuma, a simulazione delle scabre superfici del satellite. La distinguibile matericità irregolare di *Composizione* evoca le atmosfere cangianti delle nebulose spaziali, le masse irregolari di pianeti lontani o anche le violente eruzioni di arcipelaghi vulcanici.

M. G.

Pinacoteca
di Brera

Palazzo
Citterio

Biblioteca Nazionale
Braidense



12.

Renato Birolli

Chiaro di luna, 1955-1958

olio su tela

cm 110 x 100

destinazione: Milano,

Pinacoteca di Brera-Palazzo Citterio

Il dipinto di Birolli è protagonista di un doppio recupero: è stato restituito a condizioni idonee all'esposizione, grazie ad un tempestivo intervento del Laboratorio di restauro della Pinacoteca, e sarà presto ricondotto alla notissima collezione di Emilio e Maria Jesi, oggi a Citterio, nella quale figurava ancora negli anni Ottanta. Dopo gli esordi caratterizzati da un figurativismo marcato da colori accesi e contrastanti, nel secondo dopoguerra Birolli crea per masse cromatiche astratte sempre più vivide e intensamente espressioniste. Mutamenti e evoluzioni del suo stile appaiono evidenti soprattutto nell'opera cui l'artista mette mano due volte, prima nel 1954 intitolandola "Costa marchigiana all'alba", e poi fra 1955 e 1958 quando, girata la tela di 90°, la modifica in *Chiaro di luna*: da una prima stesura probabilmente di elementi giustapposti, in composizione paesaggistica, Birolli passa all'evocazione del fenomeno naturale attraverso la macchia, grazie all'assommarsi di addizioni cromatiche che simulano il chiarore lunare di un vibrante notturno agreste.

M. G.

12



13.

Emilio Vedova (Venezia 1919 - 2006)

Dove, 1986

olio e tecnica mista su tela

cm 100,2 x 70

destinazione: Venezia, Galleria
Internazionale d'Arte Moderna
"Ca' Pesaro"



14.

Emilio Vedova (Venezia 1919 - 2006)

Tracce di diario '95 - 3, 1995

olio e collage su tela

cm 30,2 x 20,2

destinazione: Venezia, Galleria
Internazionale d'Arte Moderna
"Ca' Pesaro"

13

Artista impegnato, Emilio Vedova, oltre ad aver preso parte alla Resistenza, ha partecipato, prima e dopo la guerra, ad alcuni tra i principali movimenti artistici dichiaratamente antifascisti, da Corrente, a "Oltre Guernica", al Fronte Nuovo delle Arti. A partire dagli anni Cinquanta giunge ad una pittura di gesto vicina alla poetica informale, un sentimento diffuso di assoluta libertà espressiva, non figurativo, "senza forma", diffuso in tutta Europa alla caduta dei regimi. La tela non è più il mero supporto alla rappresentazione, ma diventa lo spazio in cui manifestare la propria visione del mondo, in piena libertà e senza costrizioni. Per Vedova, la tela è il luogo del suo impegno politico e sociale: le sue violente pennellate, per lo più nere, che sembrano combattere le une contro le altre, trasmettono il senso di tensione e il malessere collettivo della società e, più in generale, del mondo a lui contemporaneo.

R. G.



15.

Mario Schifano (Homs 1934 - Roma 1998)

Esterno di notte, 1989

smalto e acrilico su tela

cm 130 x 150

destinazione: Roma, Galleria nazionale
d'arte moderna e contemporanea



16.

Mario Schifano (Homs 1934 - Roma 1998)

Sottomonte, 1990

smalto, acrilico e sabbia su tela

cm 130 x 150

destinazione: Roma, Galleria nazionale
d'arte moderna e contemporanea

Queste due tele di ragguardevoli dimensioni presentano dei paesaggi in cui la rappresentazione della natura tende a un linguaggio astratto e informale. In *Esterno di notte* la metà inferiore del dipinto è conaturata dal dinamismo di policrome pennellate sibilanti e nervose, caratterizzate da una palpabile matericità. La porzione superiore, invece, è dominata dalla presenza della luminosissima luna piena, che si staglia nettamente emergendo dallo sfondo tenebroso, ricco di disordinate ed energiche sfumature. *Sottomonte* si distingue per l'utilizzo della sabbia come elemento utile per dare corpo alla materia pittorica variopinta che descrive la forma semicircolare del monte. Anche in questo caso il cielo è costituito da pennellate vorticosi di varie tonalità di blu. In queste opere tarde di Schifano i tratti e i colori non realistici originano un'atmosfera vibrante che suscita inquietudine.

N. N.

● Pinacoteca
di Brera

● Palazzo
Citterio

● Biblioteca Nazionale
Braidense



17.

Riccardo Licata (Torino 1929 - Venezia 2014)

Amor ligante, 1997

tecnica mista su tela

cm 100 x 100

destinazione: Venezia, Galleria
Internazionale d'Arte Moderna "Ca' Pesaro"

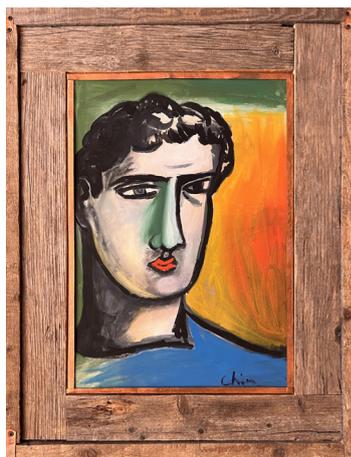
Pittore, incisore e mosaicista torinese, ma anche violinista, Riccardo Licata cresce artisticamente con il gruppo di astrattisti

attivi a Venezia negli anni Cinquanta (tra gli amici anche Tancredi); a Parigi diventa assistente di Gino Severini alla cattedra di mosaico.

Lavora utilizzando un alfabeto grafico composto di "lettere immaginarie" e simboli, come l'albero-totem o il segno a occhiello. È una scrittura espressiva che ricorda gli alfabeti del mediterraneo antico, ma nasce dal bisogno di visualizzare la musica e il gesto del direttore d'orchestra, e perciò si organizza sul ritmo della battuta presente sullo spartito, distribuendo colori e segni per fasce e scomparti, regalandoci una visione lineare e simultanea al tempo stesso. Quest'opera è parte del ciclo *Dall'amor pungente all'amor di gloria*, 80 opere realizzate tra il 1997 e il 1998 per il riarmo dell'appartamento di Isabella d'Este a Palazzo Ducale di Mantova. I titoli di Licata evocano i suoi interessi: libri, poesia, musica, avvenimenti, rapporti umani.

15

G. V.



18.

Sandro Chia (Firenze 1946)

Senza titolo, 2000-2010

olio su tela e cornice in legno grezzo

cm 50 x 35

destinazione: Roma, Galleria nazionale
d'arte moderna e contemporanea

Le opere di Chia hanno come principale soggetto l'intera umanità in tutte le sue declinazioni. Le figure che popolano i suoi quadri sono energiche, come altrettanto risoluta appare l'espressione di questa testa umana dall'aspetto monumentale: essa campeggia su una superficie pittorica estremamente animata, composta da nette pennellate di colori vivaci. Come spesso accade nella sua suggestiva pittura, l'artista sembra

Le opere di Chia hanno come principale soggetto l'intera umanità in tutte le sue declinazioni. Le figure che popolano i suoi quadri sono energiche, come altrettanto risoluta appare l'espressione di questa testa umana dall'aspetto monumentale: essa campeggia su una superficie pittorica estremamente animata, composta da nette pennellate di colori vivaci. Come spesso accade nella sua suggestiva pittura, l'artista sembra

Pinacoteca
di Brera

Palazzo
Citterio

Biblioteca Nazionale
Braidense

anche qui trarre ispirazione da un'opera scultorea antica, senza cimentarsi in una banale riproduzione, ma distinguendosi con una calligrafia assolutamente personale. Infatti, da una parte denuncia una volumetria quasi plastica, dall'altra si esprime in una sintetica bidimensionalità vagamente picassiana; anche la cornice lignea è da lui personalmente realizzata.

N. N.



19.

Nicola De Maria (Foglianise 1954)

Trionfo dell'arte e dell'amore onore dell'arte, 1986-1987

olio su tela

cm 50 x 40

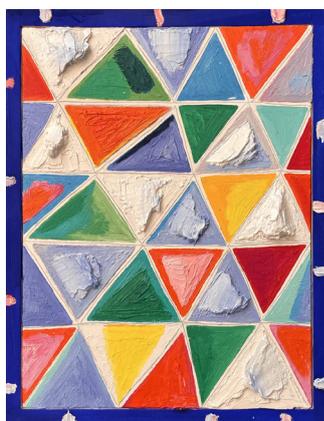
destinazione: Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea

Secondo il pensiero di De Maria, la pittura e la poesia rispondono a un'urgenza espressiva celebrando il "trionfo dell'arte" attraverso il lirismo della pittura stessa.

Per questo motivo, anche in quest'opera, l'artista sceglie titoli poetici e suggestivi, che costituiscono una chiave di accesso al suo mondo artistico interiore. Sovvertendo le convenzioni pittoriche accademiche, De Maria propone un dipinto che si presenta con una sostanziale monocromia complessiva: punti, linee e semplici sagome filiformi si muovono liberi in uno spazio fluido e mutevole, lasciando una traccia che supera lo spazio bidimensionale della tela, dialogando così con l'ambiente; si tratta di un linguaggio astratto evocativo capace di creare un cosmo fantasioso in cui convivono materia e spiritualità.

N. N.

16



20.

Nicola De Maria (Foglianise 1954)

Testa orfica, 1990

olio su tela,

cm 44 x 34

destinazione: Torino, Galleria Civica d'Arte
Moderna e Contemporanea

Il dipinto arricchisce una serie di opere di De Maria intitolata *Teste orfiche*. Si tratta di un solare ritratto interiore, in cui le forme triangolari dalla geometria imprecisa e dai colori

brillanti sono presentati in una visione di unitario equilibrio, animato dal dinamismo offerto da un gioco di colori e di oggetto della materia pittorica. Con la sua "violenza" cromatica, l'opera proietta lo sguardo dello spettatore verso uno spazio potenzialmente infinito di colore, ottenuto dall'artista con l'utilizzo di pigmenti naturali, in un ritorno alle tecniche pittoriche più tradizionali. Sostanzialmente è come se De Maria compiesse una ricerca dei processi creativi all'interno della propria mente, ponendo attenzione sul continuo progresso che accomuna la scienza e l'arte.

N. N.

17



21.

Nicola De Maria (Foglianise 1954)

Sette fiori (Foglianise), 1999

olio su tela

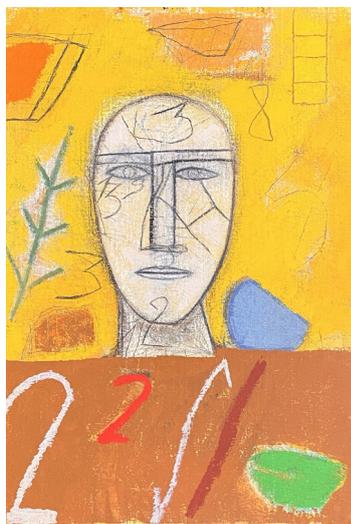
cm 60 x 50

destinazione: Torino, Galleria Civica d'Arte
Moderna e Contemporanea

La pittura di De Maria si basa su forme elementari che rimandano spesso a soggetti naturali o a fiori, connotati da un vitale e luminoso cromatismo vagamente fauve.

L'opera appartiene infatti a una ricca serie di dipinti detti *Regno dei fiori*, cui l'artista si dedica ancor'oggi, fin dagli anni Ottanta. Da uno sfondo aranciato emerge una variopinta fantasia con forme approssimativamente circolari, alle quali si sovrappongono le spigolose geometrie dei fiori, resi con una fortissima stilizzazione. La complessiva vivacità del dipinto rispecchia il distintivo linguaggio dell'artista, caratterizzato da un'arte intensa, il cui valore consolatorio è in grado di trascendere i drammi dell'esistenza umana.

N. N.



22.

Mimmo Paladino (Paduli 1948)

Senza titolo, 2003

olio su tela

cm 55 x 38

destinazione: Roma, Galleria nazionale
d'arte moderna e contemporanea

Dalla fine degli anni Settanta Mimmo Paladino ha elaborato un originale approccio alla figurazione pittorica attraverso un lessico costruito dalla possibilità di guardare con disinvoltura al contemporaneo e al primitivo. Per Paladino la superficie della tela si fa palinsesto di segni, simboli,

tracce e apparizioni, un labirinto narrativo nel quale si intrecciano riferimenti e linguaggi che spaziano dalle incisioni rupestri alla scultura arcaica, dalle geometrie rinascimentali alle icone votive della devozione popolare.

S. M.



23.

Mimmo Paladino (Paduli 1948)

Don Chisciotte, 2004

tecnica mista collage su tela

cm 80 x 60

destinazione: Roma, Galleria nazionale
d'arte moderna e contemporanea

Cavaliere errante e sognatore instancabile, Don Chisciotte incarna per Paladino l'allegoria dell'artista, esploratore di territori tra il fantastico e il reale. Nel 2005, in occasione dei 400 anni dalla prima

pubblicazione del romanzo di Cervantes, *Don Chisciotte* è al centro delle riflessioni dell'artista che gli dedica un libro illustrato e un cortometraggio, che l'anno successivo diventerà il suo primo lungometraggio, *Quijote*, con Peppe Servillo nel ruolo del protagonista e Lucio Dalla nelle vesti di Sancho.

S. M.

Pinacoteca
di Brera

Palazzo
Citterio

Biblioteca Nazionale
Braidense



24.*

Conrad Marca-Relli (Boston 1913 - Parma 2000)

5-6-62, 1962

tecnica mista, plastica e collage applicate su tavola

cm 46 x 35,5

destinazione: Roma, Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea

*(Non esposta)

Conrad Marca-Relli nasce nel 1913 a Boston da genitori italiani. In viaggio continuo tra America ed Europa soggiorna in diverse città come Parigi o Ibiza, conservando però un legame speciale con Roma, l'arte italiana e la cultura classica. E' uno dei principali esponenti dell'Espressionismo Astratto, movimento nato negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra, che affonda le sue radici nelle Avanguardie artistiche europee: attraverso l'uso di azioni gestuali e di nuovi materiali, come le vernici industriali, gli espressionisti americani elevano l'intera superficie dell'opera a spazio di espressione vitale. Dai primi anni cinquanta la tecnica prediletta da Marca-Relli è il collage. Lavora anche in scala monumentale, utilizzando pittura a olio insieme a

19

metalli, tessuti, plastiche, accostando cromie e forme che nel tempo si fanno più essenziali, in un gioco di continui rapporti di profondità. Si trasferisce a Parma nel 1997. Pochi mesi prima della morte, nell'agosto 2000, ne diventa cittadino onorario.

G. V.



25.*

Afro Basaldella (Udine 1912 - Zurigo 1976)

Composizione, 1963

olio su tela

cm 72 x 90

destinazione: Roma, Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea

*(Non esposta)

Seppure noto per l'ampia produzione in fedele adesione all'astrattismo, Afro affonda potenti e salde radici nella tradizione pittorica italiana, di cui conserva costante il cromatismo prezioso e sapientemente dosato e le strutturazioni compositive ben delineate in base a un geometrismo non

● Pinacoteca
di Brera

● Palazzo
Citterio

● Biblioteca Nazionale
Braidense

regolare, ma sempre sapientemente equilibrato. Dopo l'assidua e prolifica frequentazione, negli anni Quaranta e Cinquanta, della scuola espressionista di New York, l'artista prosegue nel ricercare forme pittoriche in grado di richiamare sensazioni e ricordi, che contengano, come lui stesso afferma, «la leggerezza, il respiro di un'evocazione, l'improvviso soprassalto della memoria». Il giallo denso e carico del dipinto, quasi monocromo, si sovrappone in campiture sfumate dal chiaro-luminoso al caldo-saturo, fino al buio del nero; e come spesso avviene nei dipinti del maestro sono i radi inserti di toni diversi, le distinguibili e contrastanti pennellate rosse e verdi, a dare l'idea nostalgica del vissuto.

M. G.